IVAN DI STEFANO MANZELLA

LO STATO GIURIDICO DI FALERII NOVI DALLA FONDAZIONE AL III SECOLO D.C.

Come è noto nel territorio occupato dai fieri Falisci esistettero due centri abitati, entrambi chiamati *Falerii* e da noi distinti in *Veteres* e *Novi* a seconda che si tratti dell'oppidum primitivo (oggi Civita Castellana) o della città (attuale località Falleri) che fu fondata a circa 6 chilometri a ovest dell'oppido quando esso venne distrutto dai Romani nel 241 a.C.

L'esistenza di due *Falerii*, benché differenziate dal punto di vista cronologico e topografico, ha determinato spesso confusione e fraintendimenti. Scopo principale del presente contributo è quello di proporre una chiara visione panoramica del problema costituzionale della sola *Falerii Novi* ragionando sulla base dei dati topografici, archeologici, numismatici, epigrafici e letterari sinora conosciuti. In parallelo saranno vagliate tutte le notizie relative al sito che fu di *Falerii Veteres* e che nel I secolo a.C. risulta occupato dal villaggio che Strabone chiama *Faliscum*.

PREMESSA

La storia di *Falerii Novi* registra tre momenti cruciali separati da un intervallo di circa 250 anni; essi sono:

- 1) la fondazione, di poco posteriore al 241 a.C.,
- 2) il principato di Augusto,
- 3) il principato di Gallieno.

Necessariamente il problema assai controverso dello stato giuridico della città fra la metà del III secolo a.C. e il III secolo dell'Impero, si lega in gran parte alla conoscenza che noi abbiamo degli avvenimenti di questi tre fondamentali periodi. Ad essi vorrei qui dedicare quel minimo spazio sufficiente a riassumere i risultati di alcune riflessioni maturate dopo la pubblicazione (1981) del mio supplemento epigrafico a *Falerii Novi* e già anticipate in un seminario svolto all'Università di Heidelberg il 19 novembre 1984.¹

¹ Per le sigle bibliografiche usate d'ora in avanti, si veda l'Appendice in fondo.

Va subito detto che il complesso delle fonti scritte pervenuteci non ha registrato alcun incremento determinante, se si eccettuano le importanti epigrafi che in questa sede pubblica Stefania Renzetti Marra; iscrizioni che dal punto di vista della storia costituzionale di *Falerii Novi* ci forniscono una testimonianza inequivocabile della struttura del *cursus honorum* cittadino in epoca repubblicana, laddove sinora erano note solo singole magistrature. In un quadro così stazionario e in attesa di nuove scoperte chiarificatrici, l'unica via percorribile è quella di un riesame delle fonti disponibili finalizzato alla ricerca di strade nuove.

DISTRUZIONE DI FALERII VETERES E NASCITA DI FALERII NOVI

Il primo marzo del 240 a.C. il console *Quintus Lutatius Cerco* celebrò in Roma il trionfo per la vittoria riportata sui Falisci. Quattro giorni dopo il medesimo onore toccò al suo collega *Aulus Manlius Torquatus* console per la seconda volta.² Ignoriamo le cause occasionali del conflitto falisco — che ci appare inspiegabile se pensiamo che Roma era uscita vittoriosa dalla prima guerra punica proprio in quell'anno — ma possiamo ritenere che fra le molte ragioni quella di fondo fosse il mai sopito spirito di indipendenza di un popolo cui non mancava certo la coscienza della propria identità e che mal tollerava il dominio romano. Resta comunque verosimile l'ipotesi formulata da Gaetano De Sanctis che scrisse: «Come mai la vecchia città etrusco-latina attese per ribellarsi che la guerra fosse terminata? Forse piuttosto i Romani attesero che fosse terminata per punire i Falisci d'essersi mostrati riottosi. Ed occasione a mostrarsi riottosi, a negare, per esempio, il contingente di truppe dovuto secondo la formula dei togati, poté forse essere lo spirare del trattato con Roma; perché non è inverosimile che, tornando nel 293 all'alleanza romana, avessero concluso un accordo, secondo usavano le città etrusche, da valere per cinquant'anni».³ La guerra si risolse in 6 giorni e costò alla popolazione falisca 15.000 morti, una cifra che possiamo ritenere non lontana dal vero e che da sola giustificava il doppio trionfo romano.⁴ Tutti questi dati li ricaviamo da fonti in massima parte dipendenti da Tito Livio e Cassio Dione:

² A. DEGRASSI, *Inscr. It.*, XIII,I (*Fasti consulares et triumphales*), Roma 1947, p. 549. *Quintus Lutatius C(aii) f(iilius) C(aii) n(epos) Cerco, co(n)s(ul) an(n)o DXII / de Falisceis* (scil. *triumphavit*) *k(alendis) Mart(ii)s*. / *A(ulus) Manlius T(itii) f(iilius) T(itii) n(epos) Torquatus / Atticus, co(n)s(ul) II, ann(o) DXII de Falisceis* (scil. *triumphavit*) *IV non(as) Ma[rt(ias)]*. M. TORELLI, *Lavinio e Roma*, Roma 1984, p. 53.

³ DE SANCTIS 1917, p. 279.

⁴ La cifra è giudicata una «ridicola esagerazione» da DE SANCTIS 1917, p. 279 nota 26, mentre la considera attendibile E. PAIS, *Fasti triumphales Capitolini*, Roma 1920, pp. 104-105, sull'autorità di VAL. MAX., 2,8,1: *lege cautum est ne quis triumpharet, nisi qui V milia hostium una acie cecidisset*.

1) Livio, *Periochae*, 20: «I Falisci, dopo essersi ribellati ed essere stati domati in sei giorni, pervennero alla resa. Fu dedotta una colonia a Spoleto. Allora per la prima volta fu inviato un esercito contro i Liguri. Sardi e Corsi essendosi ribellati furono sottomessi».⁵

2) Paolo Orosio, *Hist. adv. paganos*, 4,11,10: «Nell'anno del consolato di Tito Sempronio Gracco e Gaio Valerio Falcone⁶ i Romani guerreggiarono contro i Falisci e in quello scontro furono uccisi quindicimila Falisci. Nel medesimo anno i Galli cisalpini rinnovarono le ostilità».⁷

3) Eutropio 2,28: «Quinto Lutazio e Aulo Manlio non appena ricevettero il consolato portarono la guerra a Falisci, che un tempo fu una ricca città dell'Italia. Questa guerra ambedue i consoli la conclusero dopo 6 giorni dal loro arrivo, uccisi 15.000 nemici, concessa la pace ai superstiti, ma dopo aver tolto loro metà del territorio».⁸

4) Polibio, 1,65: «Dopo la fine della guerra [*Punica*] ad ambedue i popoli [*romano e cartaginese*] capitò qualcosa di insolito e di identico: i Romani affrontarono una guerra interna contro il popolo dei Falisci e la conclusero presto e vantaggiosamente impadronendosi della città in pochi giorni; i Cartaginesi nel medesimo periodo intrapresero una guerra di non poca importanza e per nulla disprezzabile contro i mercenari, i Numidi e i Libici».⁹

Sui rapporti fra vinti e vincitori che seguirono la fine della guerra ci illumina un passo di Valerio Massimo (6,5,2):

⁵ *Per.*, 20: *Falisci cum rebellassent, sexto die perdomiti in deditionem venerunt. Spoletium colonia deducta est. Adversus Ligures tunc primum exercitus promotus est. Sardi et Corsi cum rebellassent subacti sunt.*

⁶ La coppia consolare è sbagliata, come del resto la corrispondente data del 238 a.C. Falcone sta per Faltone.

⁷ *OROSIUS, Hist.* 4,11,10: *T(ito) Sempronio Graccho C(aio) Valerio Falcone consulibus [238 a.C.] cum Faliscis bellavere Romani, eoque proelio quindecim milia Faliscorum interfecta sunt. Eodem anno Galli Cisalpini novi exstitero hostes.*

⁸ *EUTR. Breviarium ab Urbe condita*, 2,28: *Q(uintus) Lutatius A(ulus) Manlius consules creati bellum Faliscis intulerunt, quae civitas Italiae opulenta quondam fuit. Quod ambo consules intra sex dies, quam venerant, transegerunt XV milibus hostium caesis, ceteris pace concessa, agro tamen ex medietate sublato.* Notare l'impiego dell'etnico *Falisci* per designare la città; su quest'uso: DI STEFANO 1977.

⁹ *POL.*, 1,65: *Μετὰ δὲ τὰς διαλύσεις ταύτας ἰδίον τι καὶ παραπλήσιον ἀμφοτέροις συνέβη παθεῖν. 2 ἐξεδέξατο γὰρ πόλεμος ἐμφύλιος Ῥωμαίους μὲν ὁ πρὸς τοὺς Φαλίσκους καλουμένους, ὃν ταχέως καὶ συμφερόντως ἐπετέλεσαν, ἐν ὀλίγαις ἡμέραις ἐγκρατεῖς γινόμενοι τῆς πόλεως αὐτῶν, 3 Καρχηδονίους δὲ κατὰ τὸν αὐτὸν καιρὸν οὐ μικρὸς οὐδ' εὐκαταφρόνητος ὁ πρὸς τοὺς ξένους καὶ τοὺς Νομάδας, καὶ τοὺς ἅμα τούτοις ἀποστάντας Λίβυας. [trad. di F. Brindesi, Milano 1961].*

«La stessa città ribellandosi più di una volta e sempre fiaccata in sfavorevoli battaglie, fu infine costretta ad arrendersi al console Quinto Lutazio. Il popolo romano avrebbe pur voluto infierire sui Falisci ma, venuto a sapere da Papirio — per cui mano era stato scritto, su ordine del console, il testo della resa — che i Falisci si erano affidati non al potere, ma alla lealtà dei Romani, sentì sbollire ogni ira e, per non venir meno al proprio senso di giustizia, si oppose sia all'impeto dell'odio che difficilmente si riesce a vincere, sia alle tentazioni di licenza, che non difficilmente la vittoria suole con sé comportare».¹⁰

Non sembra possano esservi dubbi sul significato del termine «lealtà» (*fides*), che si contrappone a «potere» (*potestas*). Il fatto che ambedue i vocaboli figurassero nel testo con cui i Falisci avevano «firmato» la propria resa (*deditio*), mostra quali fossero le aspettative dei vinti. La *fides populi Romani*, cui essi si rimettono, equivale a «indulgenza», «pietà», «lealtà del popolo romano». Appellandosi a questa «fiducia» i Falisci non tanto miravano a ottenere condizioni favorevoli (sarebbe stato irrealistico pretenderlo), quanto speravano che i Romani, pur esercitando sino in fondo il peso della propria *potestas*, desistessero dal proposito, certamente ventilato, di ridurli in schiavitù.¹¹ Con un simile atteggiamento essi evitarono un danno ben maggiore, quale poteva essere la perdita della libertà, tuttavia dovettero accettare una serie gravosa di condizioni tramandateci dallo storico bizantino Giovanni Zonara (8,18), che usa come fonte soprattutto Cassio Dione:

«Ma da ultimo accaddero questi fatti: combatterono i Romani coi Falisci e Manlio Torquato incendiò il loro territorio, poi scontratosi con essi perse con la fanteria e vinse con la cavalleria. Indi venuto nuovamente a battaglia vinse e tolse loro le armi, i cavalli,

¹⁰ VAL. MAX. 6,5,2: *Eadem civitas aliquotiens rebellando semperque adversis contusa proeliis tandem se Q(uinto) Lutatio consuli dedere coacta est; adversum quam saevire cupiens populus Romanus, postquam a Papirio, cuius manu iubente consule verba deditiois scripta erant, doctus est Faliscos non potestati, sed fidei se Romanorum commisisse, omnem iram placida mente deposuit pariterque et viribus odii, non sane facile vinci aduetis, et victoriae obsequio, quae promptissime licentiam subministrat, ne iustitiae suae deesset obstiit.* Traduzione di R. Faranda, Torino 1971. Riguardo al Papirio nominato, forse si tratta di *Caius Papirius Maso* console nel 231 a.C., vedi T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, I, New York 1951 p. 220: «Scrisse, forse in qualità di Pontefice, i termini della resa dei Falisci, secondo l'ordine del console».

¹¹ Sulla interpretazione di *fides* e *potestas*: A. PIGANIOL, *Venire in fidem*, in RIDA (Mél. F. de Visscher, IV) Bruxelles 1950 pp. 339-347. S. CALDERONE, *Pistis-fides. Ricerche di storia e diritto internazionale nell'antichità* (Biblioteca di Helikon, Testi e Studi, 1), Messina 1966, p. 72 nota 20 e p. 95 nota 89; W. FLURL, *Deditio in fidem: Untersuchungen zu Livius und Polybios*, München 1969, pp. 202-203. E.S. GRUEN, *Greek Pistis and Roman Fides*, in *Athenaeum* 1982, pp. 50-68 (per il passo di Val. Massimo p. 55 nota 19); G. FREYBURGER, *Fides et potestas: pistis et epitropè*, in *Ktema* 1982 pp. 177-186; IDEM, *Fides*, Paris 1986, p. 109, nota 44. E. OTON SOBRINO, *Lexico de Valerio Maximo*, Madrid 1978 p. 779 n. 14 intende «Buena fe (a veces = «juego limpio»)».

le suppellettili,¹² gli schiavi e metà del territorio. Infine mentre l'antica città posta su un'altura fortificata fu distrutta, un'altra ne venne costruita di facile accesso».¹³

A questo punto si pongono alcuni quesiti:

- 1) Quale porzione di agro falisco fu occupata dai Romani?
- 2) Chi ha progettato, organizzato, finanziato e diretto la costruzione della nuova città?
- 3) Quale fu la condizione giuridica del nuovo centro rispetto alla vincitrice Roma?
- 4) Chi vi andò ad abitare?

Le scarse fonti a nostra disposizione non permettono di formulare risposte sicure, tuttavia qualche considerazione non arbitraria possiamo farla nel tentativo di dare una risposta ai quesiti appena posti.

1.1 Ubicazione dell'ager confiscato

Non esistono finora elementi concreti, capaci di farci delineare su una carta topografica del territorio i limiti dell'agro sottratto ai Falisci e incorporato nello Stato romano. Tuttavia stimo verosimile che sia l'area della distrutta *Falerii*, sia l'area destinata alla fondazione del nuovo centro fossero incluse nell'agro confiscato e che questo comprendesse buona parte dei tuttora fertili pianori che si estendono a nord del rio Maggiore sino alla sua confluenza nel Treia e a quella del Treia nel Tevere. Mi chiedo inoltre se appaia troppo azzardato supporre che la nuova *Falerii*, in applicazione di uno specifico programma di romanizzazione della popolazione locale, sia stata volutamente collocata in posizione intermedia, con lo scopo di incunarsi fra le porzioni di territorio lasciate ai «liberi» Falisci.

¹² Il neutro plurale *épipla* è tradotto da Deeck: 'Wertgegenstandige', e vale 'mobili', 'masserizie', 'utensili', 'suppellettili'. P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étimologique de la langue grecque*, II, Paris 1970, p. 359 s.v. *épipla*.

¹³ ZON., 8,18. "Ἀλλὰ ταῦτα μὲν ἐγένετο ὕστερον τότε δὲ καὶ οἱ Ῥωμαῖοι Φαλίσκοις ἐπολέμησαν, καὶ Μάλλιος Τουρκονάτος τὴν χώραν αὐτῶν ἐδήωσε. καὶ συμμίξας αὐτοῖς ἐσφάλη μὲν τῷ ὀπλιτικῷ, τοῖς δ' ἰππεύσιν ἐκράτησε. καὶ αὐθις αὐτοῖς μαχεσάμενος ἐνίκησε, καὶ τὰ τε ὄπλα αὐτῶν καὶ τὴν ἵππον καὶ τὰ ἑπιπλα καὶ τὸ δουλεῦον καὶ τὸ ἡμισυ τῆς χώρας ἀφείλετο. ὕστερον δὲ ἡ μὲν ἀρχαία πόλις εἰς ὄρος ἐρυμνὸν ἰδρυμένη κατεσκάφη, ἑτέρα δ' ὠκοδομήθη εὐέφοδος.

1.2. *La fondazione di Falerii Novi*

Se diamo credito alle fonti letterarie, è improbabile che dopo un conflitto così sanguinoso la popolazione falisca priva di manodopera servile fosse in grado di costruire dal nulla una città. Inoltre le caratteristiche e la posizione topografica della nuova Faleri, se paragonate col modo di vivere e di abitare di quel popolo, per piccoli villaggi e fattorie (con *oppida* in cui rifugiarsi in caso di guerra), sembrano escludere che, qualora fossero stati liberi di decidere il proprio destino, i Falisci superstiti avrebbero autonomamente scelto di realizzare in quel sito un siffatto modello urbanistico.¹⁴ Sembra più verosimile che il suo progetto sia maturato a Roma sulla base di oggettive considerazioni: con la distruzione di *Falerii Veteres* — voluta per impedire che i Falisci tornassero a ribellarsi fidando sulle difese naturali della loro «capitale» — era venuta meno l'unica sede che per importanza e prestigio fosse in grado, tramite i propri organi di governo ivi residenti, di fungere da interlocutore ufficiale nei rapporti con i vincitori della guerra. Occorreva quindi un centro cui il governo di Roma potesse delegare la sorveglianza di tutto il territorio, oltre naturalmente l'amministrazione della parte confiscata. A queste motivazioni non è escluso che se ne aggiunsero altre di ordine strategico, legate al problema del controllo del ponte della via Flaminia (attrezzata nel 220 a.C.) costruito sul Tevere. Mancava infine un luogo di raccolta cui far capo in caso di pericolo (basti pensare alla sempre incombente minaccia gallica e agli sconvolgimenti che la guerra annibalica di lì a poco avrebbe recato).

Fu dunque il vincitore della guerra, a mio avviso, il promotore, il finanziatore e il direttore dell'iniziativa e ritengo probabile che la manodopera fosse in parte costituita dagli schiavi sottratti come preda bellica. La scelta del luogo non fu casuale, ma ben ponderata: innanzitutto si pensò ai collegamenti stradali sfruttando la viabilità preesistente costituita dall'asse della via Amerina. La salubrità del sito per quel che riguardava lo smaltimento delle acque meteoriche e dei liquami era garantita da un'opportuna rete fognaria e facilitata dalla pendenza del terreno e dalla presenza di un rivo a sud (attuale rio del Purgatorio). Per la costruzione delle mura e degli edifici pubblici si aprì una cava nella zona est accanto all'area del futuro centro abitato. Ovviamente lo sfruttamento della cava fu realizzato in modo tale da lasciare, a lavoro compiuto, un vero e proprio fossato a ulteriore protezione della città, la quale restava parzialmente vulnerabile solo verso nord, ossia nel lato rivolto alla pianura. Qui tuttavia una serie di torri ravvicinate permetteva un'efficace difesa attraverso il tiro incrociato delle artiglierie, che avveniva dietro il riparo di una merlatura o di un parapetto: all'una o all'altro appartiene l'unico residuo del tratto finale delle mura, rimasto fra le torri 19 e 20 (secondo la numerazione data nella mia

¹⁴ CASTAGNOLI 1966, p. 84.

pianta topografica) quasi accanto a quest'ultima.¹⁵ In merito al periodo occorso per la costruzione delle mura, è impossibile dare una risposta, giacché la durata è strettamente connessa a un fattore che ci è ignoto: il numero di persone coinvolte. Rimane però difficile accettare una data attorno al 210 a.C., come propose Bianchi Bandinelli.¹⁶ Sembra più credibile pensare al periodo compreso tra il 240 e il 230 a.C. o al massimo il 220.

1.3. *La condizione giuridica di Falerii Novi*

Le fonti letterarie non specificano in quale condizione giuridica la città venne a trovarsi nei confronti di Roma. Dai *cursus honorum* di nuova acquisizione, sopra ricordati, abbiamo la conferma che l'amministrazione locale era affidata a duoviri, pretori e questori, scelti (almeno quelli noti) fra membri di famiglie che, stando ai gentilizi, appaiono originarie del posto (i *Cotena*, gli *Hirmii*, gli *Spurilii*, i *Tertinii*, i *Protacii*¹⁷). Fino ad oggi la maggior parte degli studiosi che hanno affrontato il problema dell'originaria costituzione cittadina, si sono divisi in due gruppi: i sostenitori del *municipium* e quelli della *civitas foederata*. Sul principio io stesso avevo aderito alla seconda delle due soluzioni,¹⁸ che di recente è stata riproposta anche da Michel Humbert.¹⁹ Tuttavia un riesame accurato dei dati disponibili accredita oggi come più persuasiva l'ipotesi della colonia, che già Deecke nella sua monografia sui Falisci aveva dubitativamente formulato,²⁰ che fu poi sostenuta da Bianchi Bandinelli²¹ e da me motivata nel supplemento epigrafico alle iscrizioni di *Falerii Novi* (1981). Ritengo opportuno riproporla qui con ulteriori argomentazioni.

¹⁵ DI STEFANO 1979, tavola f. t. Gli autori della *Carta Archeologica* (p. 388) propendono per un parapetto e segnalano a p. 387 gli avanzi di un camminamento (che non ho controllato), visibili dal lato interno della porta «Puteana», nel lato Sud-Est delle mura.

¹⁶ R. BIANCHI BANDINELLI, *L'arte romana nel centro del potere*, Milano 1969, p. 24: «Le nove porte e le cinquanta torri nelle mura della colonia di Falerii Novi, costruite attorno al 210, mostrano buone capacità costruttive».

¹⁷ Per le prime quattro famiglie: CIL XI, 3081, 3156a, 7501 = DI STEFANO 1981, pp. 114, 122, 125. Per l'ultima rinvio al contributo di S. Renzetti Marra edito in questi Atti.

¹⁸ DI STEFANO 1971, p. 758, con un esame delle opinioni espresse dai vari studiosi. Per la *civitas sine suffragio* si è espresso anche W. DAHLHEIM, *Struktur und Entwicklung des römischen Völkerrechts*, München 1968, p. 33.

¹⁹ HUMBERT 1978, p. 289, nota 14.

²⁰ DEECKE 1888, p. 79: «Se la nuova Falerii sia stata sin dall'inizio una colonia romana, non lo sappiamo».

²¹ Citato sopra alla nota 16. Considerato il contesto in cui viene adoperata la parola «colonia», sembra che Bianchi Bandinelli voglia alludere alla condizione della città subito dopo la sua fondazione. Noto questo particolare perché altri autori (ad es. W. GELL, *The Topography of Rome and its Vicinity*, London 1846, p. 240) parlano di *Falerii Novi* come colonia, ma si riferiscono alla testimonianza del *Liber coloniarum*, vedi infra, che riguarda il I secolo a.C.

L'elemento determinante resta l'unica interpretazione plausibile del titolo di *redintegrator coloniae Faliscorum* attribuito a Gallieno nel III secolo dall'*ordo et populus coloniae Faliscorum* di *Falerii Novi*. Gallieno, spinto da motivi che spiegherò più avanti [3], avrebbe riportato la città allo *status* di *colonia*, condizione nella quale la città era rimasta dall'epoca della fondazione sino al I secolo a.C. Con ciò escludo che la parola *colonia* presente nella titolatura dell'imperatore voglia alludere alla colonia triumvirale, di cui tratterò alla fine [4.1]. *Redintegrator* è vocabolo di impiego tardo che va inteso nel senso generico di «rinnovatore», ma che nel nostro caso, proprio perché abbinato a *colonia*, acquista anche valore giuridico definendo, quasi come titolo onorifico, «colui che restituisce» la città alla condizione in cui essa si trovava prima che fosse trasformata in municipio. *Redintegrator* non conosce altri usi analoghi a quello che stiamo esaminando, ciò vale a sottolineare ancor di più il significato speciale che si voleva assegnare al termine.²²

Per quanto riguarda la questione se la colonia sia stata *civium Romanorum*, oppure *Latinorum*, esistono elementi che fanno propendere per la seconda via. Vediamoli:

1) Fra i magistrati compaiono i censori,²³ segno che le operazioni di censimento della popolazione costituivano un'incombenza locale autonoma, come in genere avveniva nelle colonie latine.²⁴

2) Come colonia latina la città era obbligata a fornire a Roma un numero imprecisabile di forze ausiliari coscritte localmente. L'esistenza di quest'obbligo è provata indirettamente dal noto passo di Plinio il Vecchio (7.2) ove si dice che «non lontano dalla città di Roma, nell'agro Falisco, esistono alcune famiglie chiamate 'Hirpi' i cui rappresentanti nel corso dell'annuale sacrificio ad Apollo, che si svolge presso il Soratte, camminano sopra una pila di carboni ardenti senza bruciarsi; per questo fatto, grazie a un senatoconsulto, sono in perpetuo esenti da obblighi militari e da ogni altro servizio».²⁵ Un privilegio così eccezionale non può essere un fatto recente, ma deve risalire all'epoca immediatamente posteriore al 241 a.C. Naturalmente la cerimonia cui si fa cenno e lo spettacolo che gli Hirpi offrivano alla folla dei fedeli erano antichissimi.²⁶

²² Un caso diverso di *redintegratio* viene esaltato in un'iscrizione capuana di fine IV-V secolo, ove *Postumius Lampadius*, prefetto urbano fra il 402 e il 408, viene esaltato come *redintegrator operum publicorum* [CIL, X, 3860].

²³ CIL, XI, 3158 = DI STEFANO 1981, p. 122.

²⁴ DE MARTINO, II (1964) p. 113. G. SCHERILLO, in *Nuovissimo Digesto Italiano*, III (1974), s.v. «colonia», pp. 527-529.

²⁵ PLIN., *Nat. hist.* 7.2: *Haut procul urbe Roma in Faliscorum agro familiae sunt paucae, quae vocantur «Hirpi». Hae sacrificio annuo, quod fit ad montem Soractem Apollini, super ambustam ligni struem ambulantes non aduruntur, et ob id perpetuo s(enatus) c(onsulto) militiae omniumque aliorum munerum vacationem habent.*

²⁶ Vedi anche STRABONE 5,2,9.

3) Poiché la città nel I secolo a.C. risulta giuridicamente un *municipium*, è verosimile che, come in tutte le colonie latine dell'Italia, questo cambiamento costituzionale sia avvenuto negli anni dopo la guerra sociale (91-89 a.C.).

4) Se volgiamo lo sguardo alle città vicine notiamo che *Sutrium* e *Nepes* ebbero la condizione di colonie latine sin dal 383 e dal 373 (o 383). Una colonia latina fu inviata poi a *Spoletium* proprio nel 241 (la città verrà ascritta, dopo l'89 a.C., alla tribù *Horatia*, la stessa di *Falerii Novi*). *Falerii Novi*, rispetto a questi centri, ha di speciale il fatto di essere un abitato costruito ex novo, come si conviene a una colonia chiamata a portare la lingua e la cultura dei Latini in mezzo a una popolazione ostile.

1.4. I primi abitanti della nuova città

Jean Louis Zimmermann, riprendendo un'opinione diffusa,²⁷ ha di recente sostenuto che dopo la distruzione di *Falerii Veteres* «la popolazione è stata deportata in una nuova città: *Falerii Novi*.²⁸ Sui primi abitanti di *Falerii Novi* Nissen aveva invece scritto: «Vi è una scarsa probabilità che questa fortezza sia stata destinata a ricevere i Falisci sottomessi. Più facilmente pensiamo che vi si siano stabiliti i sostenitori del partito filoromano». ²⁹ Personalmente, sulla base delle considerazioni sopra esposte [1.2] condivido questa seconda soluzione, tanto più che le fonti antiche rilevano fra i Falisci l'esistenza di un partito filoromano al quale appartenevano le famiglie che avevano ottenuto la cittadinanza sin dal 389,³⁰ allorché si erano rifiutate di appoggiare la guerra contro Roma. Ora è probabile che i coloni fossero in buona parte costituiti dai discendenti di questi «fuoriusciti», che non è difficile identificare con le *gentes* sopra menzionate (*Cotena*, *Hirmii*, *Protacii*, *Tertinii*, *Spurilii*). Se in generale la colonia, come è stato giustamente notato, costituisce «il punto centrale della riorganizzazione politica di ambiti territoriali»³¹ anche nel caso dell'agro Fali-

²⁷ Fra gli ultimi F. RITTATORE VONWILLER, in *Studi sulla città antica*, Bologna 1970, p. 275.

²⁸ J. ZIMMERMANN, *La fin de Falerii Veteres: un témoignage archéologique*, in *The J. Paul Getty Museum Journal*, 14, 1986, p. 41 [sulla corazza predata dai Romani nel 241 a.C., come risulta dall'iscrizione che essa reca, tornerà in altra sede; per il momento mi limito a registrare i forti sospetti espressi da più parti, che il reperto recentemente acquistato dal Paul Getty Museum, sia stato scoperto durante scavi clandestini e illegalmente esportato dall'Italia; vedi *Il Messaggero*, *L'Unità* e *il Tempo* (M. DE ANGELIS) dell'11 luglio 1987; inoltre: *Archeologia*, n. 5 maggio 1987, p. 8]. L'opinione di Zimmermann si trova anche in H.H. SCULLARD, *The Etruscan Cities and Rome*, London 1967 p. 275: «the inhabitants were forced to abandon their strong Hill-site... and to build *Falerii Novi*».

²⁹ H. NISSEN, *Italische Landeskunde*, Berlin 1902, II, 1 p. 365.

³⁰ LIV., 6,4: *Camillus in Urbem triumphans rediit, trium simul bellorum victor... Eo anno in civitatem accepti qui Veientium Capenatumque ac Faliscorum per ea bella transfugerant ad Romanos, agerque his novis civibus adsignatus.*

³¹ GABBA 1984 p. 24.

sco la nuova città colonia di *Falerii* sotto la guida di famiglie fedeli alla causa romana era chiamata a svolgere questo fondamentale compito. La maggioranza dei Falisci superstiti avrebbe seguito a vivere come prevalentemente aveva vissuto, cioè per piccoli villaggi e fattorie ubicate sia nel territorio non confiscato, sia in quello giuridicamente diventato di proprietà del popolo romano in conseguenza dell'esproprio bellico. Assai pesanti dovettero essere le conseguenze per i capi della fazione independentista, i quali è presumibile che abbiano scontato la sconfitta se non con la vita certo con la perdita dei propri beni e delle residenze urbane, demolite assieme a tutti gli edifici pubblici di *Falerii Veteres*.

2. AUGUSTO PATER PATRIAE ET MUNICIPI

La storia di *Falerii Novi* nel corso dei secoli II e I a.C. sino alla presa del potere di Augusto, costituisce un'incognita difficilmente risolvibile.³² In particolare, restando alla sola storia costituzionale della città, occorrerebbe appurare in seguito a quali eventi la città divenne un *municipium*. Che ciò sia potuto accadere dopo la guerra sociale (91-89 a.C), resta l'ipotesi scientificamente più sicura, soprattutto se si è concordi nel ritenere che il centro falisco nacque come colonia latina. Ma quanti anni dopo la fine della guerra sociale il cambiamento dello stato giuridico divenne operativo? Se ha giustamente credito l'opinione che a Roma si intendesse realizzare il processo di municipalizzazione in tempi ragionevolmente brevi,³³ resta il fatto che a *Falerii Novi* sino a oggi le testimonianze epigrafiche relative al *municipium* e ai *quattuorviri* paiono tutte posteriori (con qualche dubbio per *CIL*, XI, 7495) alla morte di Cesare. Se a questo dato aggiungiamo la notizia certa del titolo di *pater patriae et municipii* attribuito ad Augusto in una dedica databile al 2 a.C., appare legittimo il tentativo (che qui propongo come argomento da approfondire) di ricercare la data di nascita del municipio in un arco di tempo compreso entro la seconda metà dell'ultimo secolo della Repubblica, in un periodo nel quale maturarono eventi drammatici che sconvolsero Roma, l'Italia e l'Impero, ed ebbero il loro epilogo nella battaglia di Azio.

Qualora scoperte future dimostrassero che il cambiamento costituzionale avvenne, come ci si aspetterebbe, nella prima metà del secolo (ad es. in epoca sillana o poco dopo), tutti i dati attualmente a nostra disposizione e discussi qui

³² Per il periodo sino alla guerra sociale vedi ora H. GALSTERER, *Herrschaft und Verwaltung im republikanischen Italien. Die Beziehungen Roms zu den italischen Gemeinden vom Latinerfrieden 338 v. Chr. bis zum Bundesgenossenkrieg 91 v. Chr.*, München 1976 (rec. U. LAFFI, in «*Athenaeum*» 1980, pp. 174-186).

³³ LAFFI 1973, p. 40.

appresso necessiteranno di una nuova spiegazione, a cominciare dalla «paternità» di Augusto, che prenderebbe i connotati di un illustre patronato assunto a beneficio della città in veste non di fondatore del municipio, ma di suo riorganizzatore.

Nel corso delle guerre civili fra Cesare e Pompeo i fratelli *Veianii* (originari dell'agro falisco³⁴) parteggiarono per quest'ultimo militando in Spagna agli ordini di Marco Terenzio Varrone.³⁵ Pompeiano dovrebbe essere stato, almeno per una parte della propria vita di soldato, anche il falisco *Marcus Cincius* tribuno della legione *Gemella* che, stando a quanto scrive Giulio Cesare, fu composta dai veterani di due non meglio precisate legioni già stanziata in Cilicia e riunite per ordine di Pompeo poco prima della battaglia di Farsalo (49 a.C.).³⁶ Ritengo assai probabile che Cincio nel 49 a.C. fosse ancora tribuno, ma non vi sono elementi per calcolare quanto tempo rimase nell'esercito e per stabilire l'epoca del congedo e del suo ritorno alla città natale. Ne consegue che l'anno in cui ottenne il quattuorvirato iusdicente non può essere individuato con sicurezza né si può accertare se sia o meno anteriore alla morte di Cesare (oggettivamente non vi sono ostacoli che si oppongano a una datazione posteriore al 44 a.C.). L'unico dato indubitabile, a mio avviso, è che egli non fu uno dei primi quattuorviri iusdicenti del municipio, fatto che difficilmente il suo liberto *curator sepulcri* avrebbe ommesso di ricordare.³⁷ In via ipotetica collocherei la sua magistratura negli anni venti, dopo quella di Gaio Aconio Porro minore [2.2] che ha tutta l'aria d'essere stata la prima del novello municipio, come si vedrà più avanti. A questa soluzione non si oppone il fatto che Aconio minore abbia il *cognomen* e Cincio ne sia privo, poiché nella seconda metà del I secolo a.C. ambedue le consuetudini onomastiche convivono.

³⁴ *Veianius* come gentilizio derivato dal toponimo *Veii* è abbastanza diffuso in tutta l'Etruria sin dal VI sec. a.C. (G. COLONNA, *REE*, 1984 [St. Etr. 50], p. 295 n. 49 e M. CRISTOFANI, *ibidem*, p. 333 n. 83; LIVERANI 1987 p. 151), non meraviglia dunque che possono esservi dei *Veianii* nell'agro falisco.

³⁵ VARRO, *Rust.*, 3,16,10-11. Varrone (116-27 a.C.) era già stato in Spagna al seguito di Pompeo durante la spedizione contro Sertorio (76-71 a.C.), ma è probabile che l'episodio cui si accenna risalga all'estate del 49 a.C., quando aveva 67 anni. Egli allora trovandosi nella Spagna Betica al comando delle truppe pompeiane, dovette arrendersi a Cesare (CAES., *Civ.* 2,17-21).

³⁶ CAES., *Civ.* 3,4. *Legiones effecerat* [scil. *Pompeius*] *civium Romanorum novem: quinque ex Italia, quas traduxerat: unam ex Cilicia veteranam, quam factam ex duabus «Gemellam» appellabat.* Una legione con identico appellativo e contrassegnata dal numero VI è conosciuta anche in epoca posteriore: RITTERLING, in *RE*, XII, 2 col. 1596, n. LVI. A. PASSERINI, in *Diz. Epig.*, IV, 1 p. 553. E. DE RUGGIERO, *ibidem*, II p. 434.

³⁷ *CIL*, XI, 7495 = DI STEFANO 1981, p. 124: *M(arcus) Cincius M(arci) l(ibertus) Eros / M(arco) Cincio M(arci) f(ilio) Hor(atia) tribu / III vir(o) i(ure) d(icundo) trib(un)o milit(um) / legionis Gemellae.* Il caso di Cincio è simile a quello di *Caius Musanus* per *Lucus Feroniae* e di *Marcus Tarquinius Saturninus* per *Veii*: G.D.B. JONES, *Civil War and Society in southern Etruria* in: *Historical Essay in hon. and mem. of J.R. Western*, London 1971, p. 283; LIVERANI 1987, pp. 146-147.

Le vicende personali di Cincio e dei fratelli Veiani nulla provano circa l'atteggiamento ufficiale della città nel corso delle guerre civili, così come il fatto che nella guerra di Perugia (41 a.C.) Sutri sia ritenuta partigiana di Lucio Antonio,³⁸ sostenitore del ceto agrario colpito dagli espropri, non implica necessariamente che anche *Falerii Novi* fosse antoniana. Ciò è tuttavia probabile se si pensa che proprio il suo territorio e quello vicino di Nepi erano citati nella lista dei luoghi per i quali la *lex agraria* applicata dai triumviri Gaio Giulio Cesare [Ottaviano], Marco Antonio e Marco Emilio Lepido (43 a.C.) prevedeva confische, palesemente punitive, a favore dei veterani che avevano battuto i cesaricidi a Filippi nel 42 a.C.³⁹ Ignoriamo quali conseguenze tale legge abbia comportato per l'assetto sociale della popolazione dell'agro falisco (in modo speciale per il ceto dei possidenti), ma è assai credibile che fra la fine del *bellum Perusinum* (40 a.C.) e l'ultimo scontro civile ad Azio (31 a.C.) *Falerii Novi* non potè fare a meno di schierarsi con Ottaviano in quella che egli stesso definì la *coniuratio Italiae* contro Marco Antonio. Forse accadde proprio in questo intervallo di tempo, magari nel 36, che Augusto prese contatto con la città nel corso del viaggio che lo portò a visitare i coloni sparsi per l'Italia (Appiano, *B.c.*, V 414). Fu allora che prese il via l'iniziativa che dopo Azio, concluse le discordie civili, portò *Falerii Novi* al conseguimento dello *status* di *municipium*, da tempo previsto, ma ancora inattuato per le tumultuose discordie civili? Doveva esserci una ragione ben precisa se Augusto nell'anno in cui ricevette il titolo di *pater patriae* (2 a.C.), venne salutato dai *magistri augustales* di *Falerii Novi* quale *pater patriae et municipii* (*CIL*, XI, 3083). L'aver abbinato (caso senza precedenti) lo Stato, patria comune, e il piccolo centro dell'agro falisco,⁴⁰ ha un senso laddove si interpreti l'espressione nel suo valore specifico più alto. *Pater municipii* non conosce confronti letterali. Gli unici titoli equivalenti sono quelli di *parens e/o patronus municipi* assegnato ad Agrippa nel 19 a.C. in alcune emissioni monetali di *Gades*, e a *Caesia Sabina* sulla base di una statua onoraria eretta dai decurioni di *Fulginiae*⁴¹ e quello di *parens coloniae* attribuito ad Augusto dagli abitanti di *Iader* e *Firmum*.⁴²

³⁸ GABBA 1970, p. LXII; RODDZ 1984, pp. 52-56.

³⁹ GABBA 1970, p. LI.

⁴⁰ Questo abbinamento costituisce forse il precedente cui si ispirarono i Falisci della metà del III sec. per comporre la dedica in onore di Gallieno, vedi infra 3.

⁴¹ BANTI-SIMONETTI, *Corpus numm. Rom.*, VIII, Firenze 1975, p. 110, n. 20 e segg. RODDZ 1984, pp. 604-605, 414. Per *Cesia Sabina*: *CIL*, XI, 7993.

⁴² *CIL*, II, 2907. *Imp(erator) Caesar divi f(ilius) Aug(ustus) / parens coloniae, murum / et turris dedit*. ecc. Per la dubbia iscrizione di Fermo (*CIL*, IX, 540*) vedi KEPPIE 1983, p. 181 nota 110. Per il patronato di Augusto HARMAND 1957, p. 158 e segg.

2.1. *Il decemvirato pro quattuorviris*

All'interno dell'interpretazione appena formulata e in accordo con essa può trovare adeguata spiegazione forse anche l'esistenza di una magistratura eccezionale che non registra precedenti nella storia delle costituzioni urbane dell'Impero romano. Si veda il *cursus* di *Caius Aconius Porrus*, la cui epigrafe commemorativa, innalzata *post mortem*,⁴³ credo nei primi anni venti dell'ultimo secolo a.C., registra nell'ordine due cariche: *quaestor* e *decemvir senatus consulto pro (quattuor) viro*.⁴⁵ Sembra che questo decemvirato sia stato ricoperto contemporaneamente anche da *Publius Annio Senicio*.⁴⁶ Come si precisa nella inusitata formula epigrafica, il decemvirato agisce *pro quattuorviris* ossia «in luogo dei quattuorviri». Ma cosa vuol dire tutto ciò? Normalmente la formula «*magistratus pro magistratu*» all'interno dei *cursus honorum* municipali dell'Impero — vedi ad es. *praefectus pro duoviro* — è usato per indicare che un magistrato, impossibilitato a svolgere i propri compiti istituzionali, viene sostituito da un magistrato supplente (il *praefectus* appunto⁴⁷). De Ruggiero ha interpretato la funzione dei decemviri di *Falerii Novi* proprio in questo senso,⁴⁸ e se la sua ipotesi fosse esatta la natura del decemvirato sarebbe assai diversa da quella che intendo prospettare qui e andrebbe cercato il motivo che spinse il Senato della città a non servirsi di un normale *praefectus* (peraltro previsto) e a preferirgli una commissione di dieci persone delegata ad agire al posto dei quattuorviri.⁴⁹

⁴³ L'epigrafe che figurava sulla lastra di rivestimento di una base di statua è in caso nominativo (vedi la nota 45), mentre quella coeva del figlio è in dativo (vedi la nota 53).

⁴⁴ Se ha fondamento l'ipotesi che il decemvirato è la magistratura che presiede alla nascita del municipio, la questura di Aconio maggiore dovrebbe essere stata rivestita in seno alla colonia latina.

⁴⁵ CIL, XI, 3119 = DI STEFANO 1981, p. 120: *C(aius) Aconius L(ucii) f(ilius) / Porrus / q(uaestor), (decem)vir s(enatus) c(onsulto) pro / (quattuor)vir(o)*. Il gentilizio *Aconius* si trova concentrato soprattutto a Roma e in Etruria: W. SCHULZE, *Eigen.*, Berlin 1904 p. 66; A. CARNOY, *Etimologie de noms romains d'origine étrusque*, in *Ant. Cl.*, XXV, 1956, p. 388; H. L. STOLTENBERG, *Etruskische Gottnamen*, Leverkusen 1957, pp. 41-42; R. HIRATA, *L'onomastica falisca e i suoi rapporti con la latina e l'etrusca*, Firenze 1967, p. 32; M. TORELLI, in *Epigrafia e ordine senatorio (Tituli, 5)*, Roma 1982, p. 292 (*Volturni*).

⁴⁶ CIL, XI, 3121 = DI STEFANO 1981, p. 120: *Municipes et in[colae] / P(ublio) Annio P(ublilii) f(ilio) Senicio[ni] / (decem)vir(o) e[et]x s(enatus) c(onsulto) pro (quattuor)viro / ...*

⁴⁷ Vedi la nota 54

⁴⁸ DE RUGGIERO, *Diz. Epigr.*, s.v. «decemviri», p. 1474, senza tuttavia spiegare le ragioni della supposta interruzione.

⁴⁹ Sulla scia dell'opinione di De Ruggiero mi ero chiesto (DI STEFANO 1979, p. 124) se il decemvirato non fosse in qualche modo collegabile «a una situazione straordinaria non priva, forse, di risvolti drammatici a causa di espropri e confische», conseguenti all'invio dei veterani della «colonia» triumvirale [4.1]. Una soluzione di questo tipo non è dimostrabile, come del resto rimane non provata la nuova interpretazione avanzata in questa sede, a causa dei limiti strettissimi in cui si muove l'indagine. Emerge con evidenza che ogni storia cittadina, possiede elementi specifici, difficili da spiegare senza l'apporto di dati inediti, anche non epigrafici.

In alternativa al De Ruggiero si potrebbe intendere che i *decemviri pro quattuorviris* sono incaricati di reggere il potere locale in una delicata fase di transizione costituzionale: essi agirebbero dunque temporaneamente al posto del primo collegio di quattuorviri, eletto (per senatoconsulto) ma non ancora entrato in carica. Non è dimostrabile, ma seduce l'idea che tali decemviri – oltre al disbrigo degli affari correnti e all'espletamento delle formalità richieste da Roma per l'insediamento del municipio – abbiamo assolto anche all'incarico di stilare il testo dello statuto del neonato municipio, considerandosi a tutti gli effetti *decemviri legibus scribendis*.

Quando si dice che i decemviri sono eletti «per senatoconsulto» non è specificato di quale Senato si parli. Sinora ho ritenuto che fosse il Senato di *Falerii Novi* (quello stesso che compare come dedicante nel piedistallo di Aconio minore, vedi infra) e sarei propenso a non mutare opinione. Di recente mi sono chiesto se questo decemvirato e quello che sembra il primo quattuorvirato della costituzione municipale, attribuito anch'esso per senatoconsulto, non dipendano da norme stabilite dal Senato di Roma nel quadro dell'attività di riassetto delle città d'Italia,⁵⁰ tuttavia per accettare questa ipotesi si dovrebbe forzare l'interpretazione della dedica a Caio Aconio Porro minore [2.2], ammettendo cioè che il *Senatus* che nella riga 1 della sua epigrafe compare come dedicante assieme ai *municipes* sia quello cittadino, mentre il *Senatus* alla cui autorità nella riga 4 si fa risalire l'attribuzione del quattuorvirato iusdicente sia quello di Roma.

Il decemvirato in ambito municipale conosce altri precedenti, anche se un parallelo con la situazione di *Falerii Novi* non sembra sul momento potersi qui proporre, richiedendo ulteriori verifiche. Vale la pena di ricordare però che a *Urvinum Mataurense* la carriera di *Sextus Abulenus* e di *Sextus Marius Ligustinus* provano che il decemvirato, seguito dall'edilità e dal quattuorvirato iusdicente, costituiva un incarico inferiore, accessibile anche al figlio di una liberta, come indica il caso di *Speratus*.⁵¹ Decemviri ne abbiamo anche in Spagna, nelle città di *Cartima* e *Ostippo*. Su di essi Hübner scrisse: *non solum Cartimae, sed etiam in aliis oppidis Hispanis, ante Latii ius a Vespasiano censore eis delatum, collegium decem virorum rebus publicis praefuisse videmus, in quo collegio primus interdum decemviri maximi titulum gerebat*.⁵²

2.2. I quattuorviri «senatus consulto» e il praefectus perpetuus

In nessuna iscrizione superstite di *Falerii Novi* abbiamo notizia dei *quattuorviri qui primi inierunt*, tuttavia si potrebbe pensare che del primo collegio

⁵⁰ LAFFI 1973, p. 40.

⁵¹ CIL, XI, 6056; 6061; 6065.

⁵² CIL, II, 1953 dell'anno 53-54; II, 5048.

quattuorvirale, composto da *boni viri et locupletes*, abbia fatto parte un omonimo figlio di Gaio Aconio Porro decemviro, come indicherebbero la statua che gli fu eretta dal *Senatus* cittadino e dai *municipes*, e l'epigrafe⁵³ del piedistallo che lo ricorda quale *quattuorvir iure dicundo Senatus consulto* («quattuorviro iudicante eletto per senatoconsulto») e poi ancora *praefectus perpetuus*, cioè «delegato a vita», incaricato di sostituire ogni altro quattuorviro iudicante che fosse morto durante il periodo di carica o si fosse allontanato dalla città per lungo tempo.⁵⁴ In questo modo gli Aconi si presentano come una delle famiglie locali più in vista, che, dopo aver dato un decemviro «costituente», poteva permettersi di inserire un altro suo membro in quello che potrebbe essere il primo collegio quattuorvirale della storia del municipio. Se ciò è vero, Gaio Aconio Porro minore potrebbe avere avuto come collega *Caius Mammius*, anch'egli, pare, eletto alla carica di quattuorviro *Senatus consulto*.⁵⁵

2.3. Il rinnovamento edilizio della città

Nell'ultimo ventennio del I secolo a.C., in significativa coincidenza col periodo in cui si suppone possa essersi attuato il cambiamento costituzionale, avviene un radicale rinnovamento edilizio all'interno e all'esterno della città⁵⁶ con l'intervento attivo di molti fra i personaggi in vista appena ricordati. In primo piano stanno i quattuorviri Aconio Porro minore, il cui nome compare sull'architrave di un ignoto monumento pubblico,⁵⁷ e Gaio Mammio, nella cui epigrafe già ricordata si elencano templi e portici costruiti o rinnovati. A essi aggiungiamo due *patroni*: un Prisco di origine locale in quanto appartiene alla tribù Horatia e un anonimo iscritto alla tribù Voltinia primipilo nella legione *IX Hispana*, corpo militare che si guadagnò tale appellativo durante le campagne militari contro gli Asturi e i Cantabri fra il 29 e il 19 a.C. Ambedue a proprie spese costruiscono l'anfiteatro fuori le mura in un periodo che abbraccia forse gli ultimi quindici anni del secolo.⁵⁸

⁵³ CIL, XI, 3116 = DI STEFANO 1981, p. 119: *C(aio) Aconio C(aii) f(ilio) / Porru / IIII vir(o) i(ure) d(icundo) s(enatus) c(onsulto), pontifici, / praefecto perpetuo.*

⁵⁴ Questa di *Falerii Novi* mi pare una delle più antiche attestazioni della discussa prefettura municipale, per la quale vedi F. SARTORI, in *Bartolomeo Borghesi. Scienza e Libertà, (Studi di Storia, 1)*, Bologna 1982, pp. 211-222.

⁵⁵ CIL, XI, 3124 = DI STEFANO 1981, p. 120: *C(aius) Mammius C(aii) fil(ius) [(quattuor)vir i(ure) d(icundo) /] s(enatus) c(onsulto), pontifex [---?] / templa, porticus, quaeq[---] / ornamentaque sun[t---].*

⁵⁶ Il caso di *Falerii Novi* rientra in un quadro assai più vasto delineato da GABBA 1972, pp. 73-122.

⁵⁷ CIL, XI, 3118 = DI STEFANO 1981, p. 120.

⁵⁸ CIL, XI, 3112 = DI STEFANO 1981, p. 119.

In questo quadro di evergetismo di élite si affacciano significativamente nuovi ceti, fra i quali quello dei ricchi liberti, cui appartengono ad es. i 4 *magistri Augustales* costruttori della via *Augusta*, che dalla porta *Annia* giungeva al santuario di *Cerere*, di ignota ubicazione.⁵⁹ Ricorderò che sul piedistallo della statua che essi, nel 2 a.C., dedicano a «titolo onorifico» (*honoris* sott. *causa*) ad Augusto «padre della patria e del municipio», vi sono: un ex schiavo di Ottaviano (*Caius Iulius Isochrysus Caesaris libertus*) e due altri liberti (*Caius Egnatius Glyco* e *Caius Egnatius Musicus*) che hanno come patroni altrettanti membri della *gens Egnatia*, un *Caius* e un *Marcus*, il primo dei quali potrebbe essere identificato col *Caius Egnatius Maticanus* iscritto alla tribù *Horatia*, noto quale quattuorviro in un'epoca che a giudicare dall'epigrafe del suo monumento sepolcrale potrebbe porsi benissimo sotto Augusto.⁶⁰

Ma anche altri personaggi di rango elevato parteciparono all'abbellimento della città, come *Lucius Nonius Asprenas*, identificabile credo col console suffetto nel 6 d.C., figlio omonimo del senatore che Svetonio ricorda amicissimo di Augusto, cioè *Lucius Nonius Asprenas* console suffetto nel 36 a.C.⁶¹ Da un'iscrizione monumentale, che ho ricostruito e pubblicato qualche anno fa, si ricava che un *Asprenate*, probabilmente il console suffetto del 6 d.C, a proprie spese costruì un edificio pubblico (forse un tempio o un portico) e rivestì nel municipio la carica di quattuorviro quinquennale.⁶² Tutti questi elementi inducono a credere inoltre che, come gli *Herenni a Veii*⁶³, i *Volusii Saturnini a Lucus Feroniae*,⁶⁴ così i *Noni Asprenates* (imparentati coi Volusi) a *Falerii Novi* avessero interessi particolari e possedessero terreni con annessa villa tuttora da identificare, fra le molte segnalate da ritrovamenti in superficie.

Falerii Novi rimase nella condizione giuridica di *municipium* sino all'età di Valeriano e come quasi tutte le città dell'Impero risentì pesantemente della crisi economica e delle movimentate vicende politiche del III secolo. Quando Gallieno salì al potere la decadenza del centro dell'agro falisco era ormai inarrestabile e a poco valsero i provvedimenti che l'imperatore prese in suo favore, come vedremo qui appresso.

⁵⁹ CIL, XI, 3083 = DI STEFANO 1981, p. 133 n. 10: *Honoris / Imp(eratoris) Caesaris divi f(ili) / Augusti pont(ificis) maxim(i), / patr(is) patriae et municip(ii) / magistri Augustales: / C(aius) Egnatius M(arci) l(ibertus) Musicus, / C(aius) Iulius Caesar(is) l(ibertus) Isochrysus, / Q(uintus) Floronius Q(uinti) l(ibertus) Princeps / viam Augustam ab via / Annia extra portam ad / Cereris silice sternendam / curarunt pecunia sua / pro ludis.*

⁶⁰ DI STEFANO 1981, n. 23. *C(aius) Egnatius C(aii) l(ibertus) Inachus / C(aius) Egnatius M(arci) f(ilius) Hor(atia) tribu / Maticanus (quattuor)vir, / C(aius) Egnatius C(aii) l(ibertus) Felix.*

⁶¹ SVET., *Aug.* 43,2 e 56,3; E. GROAG, in RE, XVII, 1 col. 866, n. 15 = *Suppl.*, VII, col. 582,11 (Nonio padre) e RE, XVII,1, col. 867, n. 16 (Nonio figlio).

⁶² DI STEFANO 1981 p. 138 n. 15 = *Mestiere di epigrafista*, Roma 1987, cap. 16,4 p. 179: *[L(ucius) Nonius Asp]renas [VII vir] epulonum co(n)s(ul), III vir qui]nq(uennalis) p(ecunia) s(ua) f(ecit).*

⁶³ LIVERANI 1987, p. 145.

⁶⁴ AA.VV., *I Volusii Saturnini*, Bari 1982, *passim*.

3. GALLIENO E LA REDINTEGRATIO COLONIAE

Fra le testimonianze del culto imperiale a *Falerii Novi* per nostra fortuna si sono salvate, nonostante i ripetuti reimpieghi antichi dei supporti, una serie di dediche a Gallieno e ai suoi familiari⁶⁵ che un tempo accompagnavano statue onorarie oggi perdute. Benché siano epigrafi note, vale la pena di riportare il testo della prima di esse: quella più completa e importante datata fra il 264 e il 268: «*Rectori*» orbis et Domino terra[rum ac redin]/tegratori coloniae Faliscorum Imp(eratori) G[allieno Pio] / Felici, invicto Aug(usto), p(ontifici) m(aximo), Germ(anico) Max(imo), P[arthico Max(imo)], / p(atri) p(atriciae), proco(n)s(uli) et Corn[eliae] Salon[inae Aug(ustae)] / coniugi D(omini) N(ostri) Gallie[ni Invicti Augusti] / ob insignem erga se mun[ificentiam eorum] / ordo et populus [coloniae Faliscorum] curante Tyrio Septimio [Azizo v(iro) p(erfectissimo) cur(atore) r(ei) p(ublicae)] / devotissimo numini [maiestatiq(ue) eorum].

Per la storia della città questa e le altre iscrizioni rivestono un'importanza eccezionale. Senza di esse ignoreremmo un evento fondamentale, addirittura ricordato nella titolatura imperiale, ove i tre appellativi *rector orbis*, *dominus terrarum* e *redintegrator coloniae Faliscorum*, ma soprattutto i primi due rispetto all'ultimo, stanno alla figura storica di Gallieno nell'identico rapporto in cui il titolo di *pater patriae* giustapposto a *pater municipi* sta alla persona di Augusto. Nonostante siano trascorsi due secoli e mezzo, l'intento elogiativo, disciplinato entro gli schemi della propaganda ufficiale, obbedisce a uno schema identico, il quale prevede che ai due imperatori siano associati da una parte l'Impero (*patria / orbis terrarum*), dall'altra la comunità dei *cives* beneficiati (*municipium / colonia*).

Sul significato che la formula *redintegrator coloniae* riveste per la storia di *Falerii Novi* anteriormente alla costituzione del municipio augusteo, mi sono già soffermato sopra [1.3]. Vorrei invece ricordare qui le ragioni che possono avere spinto Gallieno ad attuare questo provvedimento.

Sesto Aurelio Vittore nel *Liber de Caesaribus* 32,3 scrive che non appena il Senato proclamò *Caesar* Gallieno: «in piena estate il Tevere straripò come un diluvio. I più accorti ritennero questo fatto funesto per lo Stato a motivo del carattere debole dell'adolescente, dato che egli richiamato dall'Etruria era venuto dalla stessa direzione del fiume ricordato.⁶⁶ Secondo Andreas Alföldi il passo, riferendo un «unkind anecdote from the senatorial Circles», indicherebbe nell'Etruria la terra natale dell'Imperatore e in *Falerii Novi* la città d'origine⁶⁷ non solo a cagione delle numerose dediche sopra ricordate, ma per il

⁶⁵ CIL, XI, 3089, 3090a-3094 = DI STEFANO 1981, pp. 115-117.

⁶⁶ *Tiberis adulta aestate facie inundavit. Prudentes perniciosum reipublicae cecinere adolescentis fluxu ingenio, quia Etruria accitus venerat, unde amnis praedictus.*

⁶⁷ In antico molti consideravano *Falerii Veteres* una città etrusca, vedi il passo di Strabone 5,229,9 infra [4], nota 82.

gentilizio materno di Gallieno: *Egnatius*.⁶⁸ La gens *Egnatia*, cui apparteneva Mariniana la madre di Gallieno,⁶⁹ poteva vantare nella *Falerii Novi* del III secolo un'ascendenza di almeno trecento anni, come dimostra l'iscrizione repubblicana *CIL*, XI, 7505 cui vanno aggiunte l'altra augustea di *Caius Egnatius Maticanus* quattuorviro iscritto alla tribù *Horatia*,⁷⁰ e infine *CIL*, XI, 3097 l'epigrafe del senatore *Publius Glitius Gallus*, sepolto presso *Falerii Veteres* (quindi assai probabilmente originario della zona⁷¹), e marito di *Egnatia Maxilla*.⁷²

La natura dei provvedimenti presi da Gallieno a favore di *Falerii Novi* purtroppo ci è sconosciuta, ma è credibile che egli abbia affidato a un uomo di sua fiducia, *Tyrius Septimius Azizus* definito ufficialmente *curator operum et rei publicae*,⁷³ il compito di provvedere alle dissestate condizioni economiche della città in una fase di abbandono e di degrado urbanistico (basti pensare che le lastre opistografe che accolgono la dedica *CIL*, XI, 3089 provengono dallo spoglio di un edificio pubblico, forse identificabile con il teatro). Non abbiamo alcun elemento per affermare che la *redintegratio coloniae* abbia comportato l'invio effettivo di nuovi coloni; questa possibilità si presenta difatti scarsamente probabile in un secolo di crisi demografica.

L'unanime gratitudine verso la munificenza imperiale non si esprime solo in ambito locale attraverso le summenzionate dediche onorarie. Essa trovò anche uno sbocco ufficiale e un riconoscimento pubblico attraverso l'emissione di medaglioni in oro e argento recanti sul dritto i busti di Gallieno e Salonina sovrastati dalla formula *CONCORDIA AVGG* e nel rovescio, sotto la legenda *PIETAS FALERI*, due infanti: l'uno intento a suggerire il latte da una capra ferma presso un albero, l'altro seduto fra le zampe anteriori dell'animale; sulla destra campeggia un'aquila e in basso un fulmine.⁷⁴ Notevoli sono anche i due pezzi d'argento nei quali un'identica iscrizione: *GALLIENVS AVG* accompagna il ritratto dell'imperatore ora effigiato con la corona radiata e la corazza, ora con una pelle leonina; nel rovescio si identificano una faretra, una pelle di

⁶⁸ Cito l'edizione inglese dell'articolo (*Numism. Chron.* 1929 p. 267) poi ripubblicato in tedesco: A. ALFÖLDI, *Die Zählung der Siege des Kaiser Gallienus und der Fides seiner Legionen*, in *Studien zur Geschichte der Weltkrise des 3. Jahrhunderts nach Christus*, Darmstadt 1967 p. 111.

⁶⁹ *PIR*² III p. 75 n. 39.

⁷⁰ Vedi sopra la nota 60.

⁷¹ M. TORELLI, in *Epigrafia e ordine senatorio*, II Roma 1982, p. 296.

⁷² *PIR*² III p. 75 n. 40. RAEPSAET-CHARLIER 1987, p. 298-299, n. 338.

⁷³ G. CAMODECA, in *ANRW*, II, 13, (1980), p. 514.

⁷⁴ Per l'oro: E. BABELON, *Médailon d'or de Gallien et Salonine*, in *Revue Numismatique* 1896, pp. 397-424; F. GNECCHI, *I medaglioni romani*, I, Milano 1912, p. 8 tav. 3 n. 7; P.H. WEBB, *The roman imperial Coinage*, V, 1 London 1927 p. 105 n. 1. Per l'argento: H. COHEN, *Description historique des monnaies frappées sous l'Empire romain*, V, Paris 1885 p. 492 n. 9; GNECCHI, *cit.* p. 54 tav. 27 n. 8; WEBB, *cit.* p. 105 n. 2; ALFÖLDI, *cit.* p. 267 e segg. (ediz. inglese), p. 110 e segg. (ed. tedesca).

leone, una clava, un vaso e un arco, simboli legati al culto di Ercole, circondati dall'espressione VIRTVS FALERI.⁷⁵

L'interpretazione delle iscrizioni monetali *pietas* e *virtus Faleri*, costituì motivo di dibattito fra i numismatici, ma che io sappia nessuno rilevò che la sostituzione del più consueto nome *Gallienus* o del solo *Augustus* con *Falerius*, assegnato all'imperatore forse già dall'infanzia per rammentare la città in cui era stato partorito, fu decisa proprio al fine di esaltare la *pietas* e la *virtus* del *redintegrator coloniae Faliscorum*. *Falerius* è chiaramente un soprannome derivato da *Falerii*, e si spiega anche alla luce di un passo di Solino (II, 1,4-7): *quis ignorat vel dicta vel condita... ab Haleso Argivo Faliscam* [Falerii Veteres], a *Falerio Argivo Falerios* [Falerii Novi], *Fescennium quoque ab Argivis?* Risulta evidente che la figura di un leggendario eroe argivo, *Falerius*, fondatore di una città nata dopo il 241 a.C. non può essere di origine erudita e nasce probabilmente in ambito popolare come calco della più antica e radicata tradizione che attribuiva all'argivo *Halaesus* la fondazione di *Falerii Veteres*. Mi chiedo se tale tradizione non sia stata artificiosamente creata nel III secolo allo scopo di celebrare Gallieno come nuovo *Falerius*, secondo fondatore della città e *redintegrator* della colonia istituita dopo il 241 a.C.⁷⁶

4. FALERII VETERES DOPO IL 241 A.C.

La distruzione di Falerii Veteres, per quanto possiamo ricavare dalle poche notizie rimasteci, non pare sia avvenuta nell'impeto di un'espugnazione armata delle mura, ma fu decisa a mente fredda dopo l'esito della battaglia campale sopra ricordata. I Romani, per così dire, la programmarono con quell'implacabile determinazione che solevano dimostrare quando desideravano risolvere alla radice un problema che era un tempo strategico e politico. L'obbiettivo era quello di privare i Falisci della loro «capitale» rendendola inabitabile mediante la distruzione degli edifici e indifendibili con l'eliminazione delle difese artificiali costituite in primo luogo dai bastioni che proteggevano

⁷⁵ A. FABRETTI - F. ROSSI - R. V. LANZONE, *Regio Museo di Torino ordinato e descritto. Monete consolari e imperiali*, Torino 1881, p. 649 n. 6646; COHEN, *cit.* (nota precedente), p. 468 n. 1325; BABELON, p. 405 e segg.; O. VOETTER, *Die Münzen des Kaisers Gallienus und seiner Familie*, in *Num. Z.* 1901, p. 93 tav. 28,20; W. KUBITSCHKEK, *Das Grafen Klemens Westphalen Münzsammlung und Münzforschung*, in *Num. Z.* 1915 p. 166; WEBB *cit.* p. 183 n. 596 tav. 2,25; ALPÖLDI, *cit.* (nota precedente).

⁷⁶ *Falerius* è già diffuso in età repubblicana: vedi *Marcus Falerius M. f. Claudia* senatore nel 104 a.C.: *RE* s.v. «Falerius» n. 1 [F. MÜNZER]. Sul *signum* di Gallieno: W. KUBITSCHKEK, in *RE*, Supplbd. VII, 1940, col 200,36; s.v. «Fallerius»; A. STEIN, *PIR*² III (1943) p. 117 s.v. «Falerius». Sulla diffusione del nome: DI STEFANO 1979 p. III nota 24; S. PANCIERA in *Museo Nazionale Romano. Le sculture*, I,7,1 p. 164 n. V,28g.

il lato ovest, quello cioè relativamente più accessibile degli altri, protetti da dirupi naturali, tuttoggi visibili e certo allora ancora più alti e scoscesi.

Si è concordi nel ritenere che i luoghi di culto, sia quelli interni all'*oppidum*, sia quelli posti fuori di esso nelle immediate vicinanze, siano stati, se non tutti, nella maggior parte risparmiati.⁷⁷ La frequentazione di alcuni di essi continuò ininterrottamente per molto tempo, come ci provano le fonti letterarie, prima fra tutte Ovidio (*Am.* 3,13), che visitò il Santuario di Giunone assieme alla moglie, originaria del posto.

«Poiché la mia donna è nata nel paese dei Falisci fertile di frutteti, raggiungemmo la città che Camillo espugnò. Sacerdotesse stavano preparandosi alle caste feste in onore di Giunone con i famosi giochi e il sacrificio del bove indigeno. La conoscenza di quei riti fu per me gran compenso alla mia sosta, quantunque un'erta e difficile via porti alla città. Vi si incontra un bosco sacro, folto di alberi antichi, che lo fan tenebroso: basta guardarlo per ammettere che il luogo è abitato da un dio. Un altare riceve le preghiere e l'incenso votivo dei fedeli: è un rosso altare opera di antichi artigiani. Verso di esso, appena il flauto si fa udire con le sue solenni modulazioni, la processione annuale procede per le vie parate a festa. Giovenche candide come di neve, nutrite ai pascoli falisci dove nacquero, vengono portate fra gli applausi della folla, e vitelli ancora senza corna, e, vittima minore, un porco tratto fuori da una umile stalla, e un ariete dalle corna ricurve sulle tempie: sola la capra è sgradita alla dea potente. Fu infatti a causa delle orme di questa, che Giunone fu scoperta nel folto di una foresta e, come vuole la leggenda, dovette rinunciare alla fuga intrapresa. Anche oggi questa delatrice viene tormentata dalle frecce dei ragazzi ed è data in premio a chi la ferisce. Dove sta per passare la dea, giovani e giovanette timide stendon le vesti per tutta la larghezza della via, i capelli delle vergini sono carichi d'oro e di gemme, e un sontuoso abito di gala le copre fino ai calzari dorati. Secondo la foggia degli antichi padri Greci, esse, coperte di bianche vesti, portano sul capo gli oggetti sacri che sono loro affidati. Quando passa la processione scintillante d'oro, il popolo fa silenzio: dietro le sue sacerdotesse viene la dea. Argivo è l'aspetto del corteo: dopo l'uccisione di Agamennone, Aleso fuggì il luogo del delitto e le ricchezze paterne: dopo aver girovagato per terra e per mare, fondò le alte mura di questa città con mano felice. Fu lui che introdusse tra i Falisci il culto di Giunone. Sia esso sempre fausto e me e al popolo suo».⁷⁸

Nell'insieme l'illustrazione dei luoghi, delle persone, degli avvenimenti ci fornisce un'impressione non lontana da quella prodotta dalle descrizioni che in tempi più recenti poeti e letterati ci hanno lasciato sulle molte e numerose feste «in costume» tipiche della provincia italiana. Ritengo dunque che in questa

⁷⁷ Per le tracce d'incendio rilevate nell'area del tempio dello Scasato: COZZA 1888, p. 430: «Tra i materiali raccolti si riscontrano da per tutto le tracce dell'incendio, essendosi trovato nel fondo della fossa e nei luoghi ove non fu abbassato l'antico livello, uno strato di cenere e carboni. L'edificio adunque non cadde per vetustà, ma per opera violenta; ed è molto probabile, stando a ciò che si è osservato, che fosse caduto nella distruzione di Faleria, avvenuta per opera dei Romani l'anno 241 avanti l'era volgare».

⁷⁸ Traduzione di A. Gabrielli, Milano 1968.

chiave vadano letti e interpretati i versi ovidiani. Mi chiedo se la medesima chiave non possa andar bene anche per il discusso passo di Dionigi di Alicarnasso, che presenta forti analogie con la testimonianza di Ovidio, ma che si dubita possa essere anch'esso frutto di una testimonianza diretta:

«Le città di Falerium [*Falerii Veteres*] e Fescennio⁷⁹ sono invece tutte abitate dai Romani e conservano alcune piccole tracce della stirpe pelasgica, pur essendo originariamente dei Siculi. Permangono in esse anche molte usanze antiche, praticate dai Greci per lunghissimo tempo, quali la foggia delle armi da guerra, gli scudi argolici e le lance. Così pure quando iniziano una guerra o inviano un esercito per respingere gli invasori alcuni uomini, dotati di prerogative sacrali, marciano disarmati davanti agli altri, recando i simboli della pace. Altre sopravvivenze si notano nelle architetture dei templi, nelle immagini delle divinità nelle cerimonie di purificazione e nei sacrifici nonché in molte altre cose del genere. Ma il ricordo più appariscente dell'antica residenza in Argo di questi uomini che avevano scacciato i Siculi è la costruzione a Falerium del tempio di Hera, come ad Argo, e simile era vivi anche il cerimoniale dei sacrifici: donne consacrate alla dea servivano il sacro recinto e una fanciulla nubile chiamata *kanephoros* dava inizio al rito, mentre cori di vergini cantavano la dea con inni propri della loro patria».⁸⁰

Non è certo il caso di riprendere qui le argomentazioni di Briquel, vale però la pena di sottolineare il fatto incontestabile che sia la testimonianza Ovidio sia quella di Dionigi di Alicarnasso concordano pienamente con quanto ricaviamo da Strabone (5,22,6,9) e cioè che accanto a *Falerii Novi* esisteva un piccolo villaggio nel sito di *Falerii Veteres* e che tale *polichne* si animava di folla durante il periodo in cui cadevano le feste religiose sopra descritte e in cui la frequentazione del tempio di Giunone diveniva maggiore.⁸¹ Scrive infatti Strabone:

«Nell'entroterra [*dell'Etruria*] vi sono, olte alle nominate, le città di Arezzo, Perugia, Volsinii, Sutri ed altri piccoli centri: Blera, Ferentino [*sic! sta per Ferento*], Falerii, Faliscon, Nepi, Statonia e molti altri ancora. Di questi una parte esisteva sin dall'antichità, un'altra parte era stata colonizzata o distrutta dai Romani, come appunto Veio e Fidene spesso in guerra con essi. Alcuni non consideravano tirreni gli abitanti di Falerii, ma falisci, una popolazione a parte. Alcuni poi denominano (Faliscon) – città di lingua diversa, che si trova nei pressi della via Flaminia tra Otricoli e Roma – anche 'Falisci', ed 'Aequum Faliscum' altri».⁸²

⁷⁹ Per il problema della sua ubicazione vedi il contributo di Colonna.

⁸⁰ DION. HALIC., 1,20-21 [trad. F. Cantarelli, Milano 1984]. Su questo passo: D. BRIQUEL, *Les Pélasges en Italie. Recherches sur l'Histoire de la légende*, Paris 1984, pp. 327-352.

⁸¹ Ormai è concordemente ritenuto che i resti di tale tempio siano da identificare con quelli posti in località Celle di Civita Castellana scavati da Stefani. G.F. GAMURRINI, *Sopra il grande tempio di Giunone Curite a Faleria*, in NS 1887, pp. 101-107; G. RICCI, *Civita Castellana: tempio di Giunone Curite. Nuove ricerche ed ulteriori osservazioni*, in NS 1947, pp. 69-74.

⁸² Ἐν δὲ τῇ μεσογαίᾳ πόλεις πρὸς ταῖς εἰρημέναις Ἀρρήτιόν τε καὶ Περουσία καὶ φαλέριοι καὶ Οὐολσίνιοι καὶ Σούτριον πρὸς δὲ ταύταις πολίχνηι συχναί, Βλήρα τε καὶ Φερεντῖνον καὶ Φαλίσκον καὶ Νεπήτα καὶ Στατωνία καὶ ἄλλαιπλείους, αἱ μὲν ἐξ ἀρχῆς

Una parziale rioccupazione della città vecchia, in punti ancora da identificare, potrebbe essersi verificata forse molto prima di quanto non si pensi, soprattutto se la zona rientrava nella porzione di territorio sottratta ai Falisci. A determinarla potrebbero essere intervenuti avvenimenti drammatici, quali ad es. la calata di Annibale: benché fosse stato demolito l'*oppidum*, il sito manteneva inalterate le proprie difese naturali ed offriva garanzie di sicurezza (ad es. il ricovero del bestiame) forse maggiori delle stesse mura di *Falerii Novi*. Tracce di vita, testimoniate da materiali d'uso quotidiano, furono segnalate da Cozza, il quale a proposito del tempio dello Scasato scrisse che al disopra dello strato delle rovine, rinvenute in una fossa,

«si stendeva uno strato di terreno vegetale, in mezzo a cui si rinvennero oggetti di età romana, che ben possono attribuirsi alla fine della Repubblica od al principio dell'Impero; cioè stili di bronzo, aghi crinali di osso, fusarole pure di osso, pezzetti di pettini, frammentini di vasi a vernice corallina imitanti le stoviglie di Arezzo, e cose simili. Pare adunque che poco prima dell'era volgare il sito su cui fu edificato il tempio in quella contrada dell'antica Faleria fosse stato ridotto ad orti, e che nella livellazione del terreno, dovendosi sgombrare i materiali dell'edificio caduto, e colmare i vani, fossero stati quei materiali gettati nella grande buca».⁸³

4.1. *Fonti sulla colonia triumvirale*

Alle fonti sopra riportate se ne affiancano altre due, che ci informano come il sito attorno alla vecchia Falerii fosse stato interessato dall'esproprio di terreni a favore di un numero non precisabile di veterani, reduci della battaglia di Filippi:

1) *Liber coloniarum*: ricorda una «[colonia] 'Iunonia', che è chiamata 'Faliscos', assegnata dai triumviri» in obbedienza al testo di una *lex agrorum* conosciuta *ex commentario Claudii Caesaris* (secondo Pais da intendere: *C. Iulii Caesaris*⁸⁴) e concepita «per decisione di Gaio Giulio Cesare, Marco Antonio e Marco Lepido triumviri». Ma vediamo il testo al completo: «colonia 'Iunonia', che è chiamata 'Faliscos', assegnata dai triumviri, per la quale venne stabilita la

συνεστῶσαι, τινὲς δὲ τῶν Ῥωμαίων οικισάντων ἢ ταπεινωσάντων, καθάτερ τοὺς Οὐηίους πολεμήσαντας πολλάκις καὶ τὰς Φιδήνας. ἔνιοι δ' οὐ Τυρρηνοὺς φασὶ τοὺς Φαλερίους, ἀλλὰ Φαλίσκους, ἴδιον ἔθνος. τινὲς δὲ καὶ τοὺς Φαλίσκους πόλιν ἰδιόγλωσσον. οἱ δὲ Αἰκουουμφάλισκον λέγουσιν (Φαλίσκον) ἐπὶ τῇ Φλαμινίᾳ ὁδοῦ κείμενον μεταξύ Οκρίκλων καὶ Ῥώμης. Sulla interpretazione di questo tormentato passo straboniano ho fornito ampia giustificazione: DI STEFANO 1977, pp. 155-157.

⁸³ COZZA 1888, p. 416.

⁸⁴ *Lib. col.*, 211,23; E. PAIS, *Storia della colonizzazione di Roma antica*, Roma 1923, pp. XVIII, nota 1; 12, nota 2; 165.

modalità della divisione per iugeri. In tale divisione le linee di confine interne risultano ortogonali,⁸⁵ le misure sono fissate nel testo della legge agraria. I termini confinari non sono posti dappertutto, ma, in alcuni luoghi, per un certo numero di spazi misurati in piedi sono usati come confini i corsi d'acqua e le vie cave che sono designate dagli accordi, limitatamente a quelle sulle quali è orientata la dirittura dei tratti confinari. I termini sono in parte lapidei e distano fra loro piedi 240 (m. 70,96), 300 (88,71), 360 (106,45), 420 (124,93), 600 (177,42). Per il resto vengono mantenute le linee di confine rettilinee coincidenti con corsi d'acqua. Per la colonia destinata a Nepi ha vigore la medesima legge che interessa l'agro falisco».⁸⁶

2) Plinio il Vecchio, 3,51: «All'interno [dell'Etruria] vi sono colonie: Falisca (fondata, dagli Argivi, come testimonia Catone), la quale è chiamata 'degli Etruschi', Lucus Feroniae» ecc.⁸⁷

In passato gli studiosi hanno variamente interpretato queste fonti. Vi sono stati alcuni che, contro l'evidenza del testo, hanno assegnato la deduzione della colonia all'epoca dei Gracchi,⁸⁸ sulla base di un confronto onomastico con l'omonima *colonia Iunonia* graccana, prevista per il sito della distrutta Cartagine.⁸⁹ Altri poi hanno respinto l'attendibilità delle notizie da esse fornite. In generale le argomentazioni addotte a loro sfavore, che ho già esaminato altrove,⁹⁰ non mi sono sembrate convincenti ed ho ritenuto che tali fonti meritassero fiducia,⁹¹ soprattutto in ragione del fatto che, come credo di aver provato, esse si mostrano in reciproca sintonia, concorrendo ad indicare:

⁸⁵ Per 'intercivivi': CASTAGNOLI 1958, p. 28.

⁸⁶ K. LACHMANN, *Die Schriften der römischen Feldmesser*, Berlin 1848: p. 217,5 *Iunonia, quae appellatur «Faliscos» a triumviris adsignata et modus iugerationis est datus, in qua limites intercivivi sunt directi et lege agraria sunt mensurae conlecte. Termini autem non sunt omnibus locis siti, sed numero pedature sunt limites constituti in locis quibusdam rivi finales et cauae quae ex pactione sunt designatae, hae tamen quae recturam limitum recipiunt; nam termini sunt silicei pro parte et distant a se ped(es) CCXL CCC CCCLX CCCCXX et CCCCLXXX et DC. Ceterum normalis longitudo per rivorum cursus servatur. Colonia Nepis eadem lege servatur qua et ager Faliscorum*. Su questo passo: E. PAIS *cit.* (nota 84), pp. 171-172; F.T. HINRICHS, *Die Geschichte der gromatischen Institutionen. Untersuchungen zu Landverteilung, Landvermessung, Bodenverwaltung und Bodenrecht im römischen Reich*, Wiesbaden 1974. Sul significato storico della divisione delle terre nella colonizzazione: GABBA 1984, pp. 20-27.

⁸⁷ PLIN., *Nat. hist.*, 3,51: *Intus coloniae: Falisca (Argis orta, ut auctor est Cato), quae cognominatur «Etruscorum», Lucus Feroniae ecc.*

⁸⁸ G. CRESSEDI, s.v. *Falerii Veteres - Falerii Novi*, in *EAA*, vol. III, (1960); cfr. 'Archeologia', 7, 1968, p. 217.

⁸⁹ A. CARANDINI, *Cartagine romana. Breve storia di una periferia urbana*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Modena 1984, p. 53.

⁹⁰ DI STEFANO 1971, pp. 759-761.

⁹¹ Per una ricostruzione dell'attendibilità del *Liber coloniarum*, dopo PAIS 1923, pp. 111-

1) che *Falerii Veteres* alla fine del primo secolo a.C. era ridotta a un modesto villaggio (*Faliscum*⁹²), le cui tracce, se mai ne restano ancora, sono da scoprire, magari con l'accortezza di non limitare la ricerca alla sola area posta dietro il Forte e chiusa dagli attuali rivi Maggiore e Treia.⁹³

2) che fu proprio la parte di territorio attorno a *Falerii Veteres* ad essere interessata dalla legge agraria triumvirale.

3) che là dove il *liber coloniarum* usa il vocabolo «colonia», per quel che ne sappiamo finora non allude a una nuova entità giuridicamente e amministrativamente indipendente, bensì al semplice nucleo di veterani beneficiati da un'assegnazione viritana, probabilmente successiva a espropri come quelli che Virgilio ricorda nelle Egloghe I e IX e che molti anonimi proprietari dell'agro falisco e nepesino dovettero subire nel quadro altamente drammatico delle guerre civili sapientemente descritto nel quinto libro di Appiano. In uno studio recente Hinrichs, esaminando la tavoletta dell'I.G.M. 143 I NE, ha ritenuto di poter identificare le tracce della suddivisione operata dai triumviri in alcune zone a nord e a ovest di Civita Castellana. Tali tracce però risalgono a ripartizioni effettuate nel secolo scorso, come ha giustamente dimostrato Ferdinando Castagnoli.⁹⁴

4) che, sino a prova contraria, dal punto di vista giuridico e amministrativo i terreni assegnati ai veterani è verosimile che dipendessero da *Falerii Novi*, città nella quale alcuni ex tribuni (probabili beneficiari delle assegnazioni)

112, si sono espressi GABBA 1970, pp. LXIII - LXIV e KEPPIE 1983, pp. 170-172 (vedi le tavole alle pp. 2 e 78), che la colloca ipoteticamente dopo Azio. Contro: D. BRENDAN NAGLE, *Toward a Sociology of Southeastern Etruria*, in *Athenaeum*, 1979, p. 429.

⁹² A scanso di equivoci vorrei ricordare che l'iscrizione della condutture di piombo CIL, XI, 3155,a1. = DI STEFANO 1981, p. 122: *Felix servus municipi Falisci* non può essere addotta come prova dell'esistenza del toponimo «*Faliscum*», perché *Falisci* è aggettivo. Come etnico plurale figura in un'altra conduttura (3155b = DI STEFANO 1981, p. 122): *September servus rei publicae Fali<s>corum*. Il «municipio falisco» e la «res publica dei Falisci» era per eccellenza *Falerii Novi*, località da cui provengono entrambe le condutture. La persistenza di siffatte espressioni sino al III secolo (*ordo coloniae Faliscorum*), là dove ci aspetteremmo il nome ufficiale della città, può essere forse inteso come un residuo di quell'orgoglio nazionale che la conquista romana non sopì mai del tutto. Con questi precedenti appare legittimo lo scioglimento *c(olonia) F(aliscorum)* della sigla presente su alcuni pesi bronzei conservati nei Musei Vaticani, provenienti da *Falerii Novi* e databili al III secolo. A essi, per motivi di spazio, dedicherò un articolo a parte.

⁹³ Saranno certamente utili altre indagini oltre a quelle già eseguite da P. Moscati. Vedi in questi stessi Atti e: P. MOSCATI, *Vignale (Falerii Veteres). Topografia dell'insediamento*, in *St. Etr.* LI, 1983 (1985), pp. 55-89, tavv. IX-XVIII.

⁹⁴ F.T. HINRICHs, *Die Geschichte der Gromatischen Institutionen*, Wiesbaden 1974, pp. 44-48; CASTAGNOLI, 1984, p. 246.

assursero a posizioni di prestigio, concorrendo allo sviluppo edilizio e rivestendo cariche di responsabilità all'interno dell'organizzazione del *municipium* [2.3].

5) che la colonia di cui avviene la *redintegratio* ad opera di Gallieno non può essere quella triumvirale per due ordini di ragioni:

a) è scarsamente probabile, come si è detto, che la colonia triumvirale abbia avuto una propria identità giuridica e un'autonomia amministrativa;

b) non è credibile che Gallieno, pur essendo passati più di tre secoli, abbia pensato di richiamarsi ad avvenimenti legati a un periodo di discordie civili, quando molti proprietari terrieri dell'agro falisco furono privati dei loro possedimenti a beneficio dei militari congedati. Al contrario è logico supporre che egli intendesse presentarsi, rinnovando la condizione di colonia, come rifondatore di *Falerii Novi*. Infatti la *redintegratio* interessa proprio l'assetto giuridico di *Falerii Novi* e non quello dei luoghi cui Plinio il Vecchio e il *liber coloniarum* ci rinviano quando parlano di *colonia Falisca* e di *colonia Iunonia*.

5. CONCLUSIONI GENERALI

Sulla storia di *Falerii Novi* è impossibile proporre conclusioni che abbiano la pretesa di apparire definitive, per il semplice motivo che l'entità e la qualità dei dati da elaborare sono rimaste stazionarie rispetto al secolo scorso. La ragione di tutto ciò risiede principalmente nel disinteresse che la comunità scientifica ha mostrato verso questo centro urbano, preferendogli *Falerii Veteres* (ma anche qui senza conseguire progressi tangibili). Di questo disinteresse, che ha dell'incredibile, se si pensa che i resti della città rappresentano un'occasione unica e irripetibile, subiamo e subiremo le conseguenze sino a quando non interverrà quell'inversione di tendenza, che il presente convegno si spera sappia provocare anche nei confronti di coloro che oggi amministrano le aree interessate (mi riferisco ai Comuni di Fabbrica di Roma e di Civita Castellana).

Dall'esame delle singole fonti, ma soprattutto dal loro reciproco confronto sembra emergere a mio giudizio quanto segue: *Falerii Novi* fu una colonia, probabilmente di diritto latino, costruita per iniziativa di Roma nella parte di agro falisco sottratto alla popolazione locale dopo la sconfitta del 241 a.C. e la concomitante distruzione di *Falerii Veteres*. La città amministrata da censori, duoviri, pretori, questori — scelti almeno all'inizio fra i membri di alcune famiglie dell'aristocrazia locale di tendenza filoromana, probabilmente già insigniti da tempo della cittadinanza — rimase nella condizione di colonia sino al I secolo a.C. e favorì il processo di romanizzazione del territorio.

Il passaggio allo *status* di municipio, dovrebbe essere avvenuto dopo l'89 a.C. al termine della guerra sociale, tuttavia non sono state finora scoperte prove certe, capaci di farci datare l'avvenimento, per es. fra gli anni ottanta e gli anni cinquanta del I secolo a.C. Vero è che siamo di fronte a un *argumentum e silentio*, ma è anche vero che le testimonianze epigrafiche di quattuorviri paiono concentrarsi nella seconda metà del secolo (sempreché naturalmente le singole datazioni colgano nel giusto). Ci si domanda pertanto se a causa del protrarsi delle guerre civili non siano trascorsi molti decenni prima che il previsto cambiamento costituzionale divenisse una realtà, e che a ciò si sia arrivati solo dopo la battaglia di Azio (31 a.C.), ma comunque prima del 2 a.C.

Un ulteriore interrogativo concerne la presenza della inusitata magistratura dei *decemviri pro quattuorviris senatus consulto*, e la sua eventuale connessione con l'istituzione augustea del municipio. A quest'ultimo riguardo sembra possibile supporre che tale magistratura abbia sovrinteso all'espletamento delle formalità richieste dall'insediamento del municipio; vi fu in sostanza l'elezione, per senatoconsulto locale, di una commissione di dieci notabili del posto, la quale forse redasse il testo dello statuto cittadino e transitoriamente governò al posto dei primi quattuorviri (anch'essi eletti per senatoconsulto) per un periodo di lunghezza indefinibile, ma che si immagina ragionevolmente breve, compreso fra il momento della designazione (per senatoconsulto locale) del collegio quattuorvirale e la data di effettiva entrata in carica del collegio stesso. Notevole e significativo è il fatto che uno dei decemviri noti, Gaio Aconio Porro maggiore, (*CIL*, XI, 3119), sia il padre di uno dei quattuorviri eletti per senatoconsulto (*CIL*, XI, 3116) e fortemente sospettati d'essere i primi. Esistono indizi che mostrano come l'artefice di questo mutamento costituzionale potrebbe essere stato Augusto, il quale è esaltato dai *magistri augustales* come *pater municipi* nel 2 a.C. (la causa del conferimento del titolo è certamente anteriore a questa data) ed ebbe un ruolo, attivo nell'incentivare, tramite suoi amici e liberti, un profondo rinnovamento della vita cittadina, che investì anche il suo aspetto urbanistico. Dopo Augusto la città visse un periodo di floridezza che si venne esaurendo nel corso del II secolo, sino al manifestarsi della crisi che travagliò l'Impero nel III secolo.

Un ritorno allo stato giuridico di *colonia* – ritorno dichiarato col vocabolo «*redintegratio*» – si ebbe sotto Gallieno, esaltato per questo fatto come *redintegrator coloniae Faliscorum*. Le monete in argento e oro che furono coniate per l'occasione celebrano la *pietas* e la *virtus* dell'imperatore soprannominato *Falerius* (forse perché nato a *Falerii Novi*), la cui madre apparteneva a una *gens* (*Egnatia*) ben nota nell'agro falisco per almeno 350-400 anni.

Il territorio falisco, e segnatamente le terre gravitanti attorno al villaggio (chiamato da Strabone *Faliscum*) esistente nel I secolo a.C. nell'area di *Falerii Veteres*, furono oggetto di confische a favore di nuclei di veterani della battaglia di Filippi (42 a.C.) inviati in qualità di coloni, ma non incaricati, sino a prova

contraria, di formare un comune amministrativamente autonomo e perciò distinto da quello di *Falerii Novi*, che all'epoca doveva trovarsi ancora nello *status* di colonia latina (ovviamente se è giusto l'arco di tempo sopra proposto per il passaggio alla condizione di municipio). Ne consegue che le espressioni «*colonia Falisca*» e «*colonia Iunonia*» di Plinio il Vecchio e del *liber coloniarum* (una fonte che merita attenzione) non indicano un'entità giuridica, ma un insieme di terreni topograficamente circoscritti all'area di *Falerii Veteres* o attorno ad essa, assegnati a «coloni» veterani e rientranti, dal punto di vista giuridico, nella sfera amministrativa di *Falerii Novi*.

APPENDICE BIBLIOGRAFICA

1. *Carta Arch.* = G.F. GAMURRINI - A. COZZA - A. PASQUI - R. MENGARELLI, *Carta Archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'Etruria e la Sabina*, in *Forma Italiae*, s. II, n. 1, Firenze 1972.
2. CASTAGNOLI 1958 = F. CASTAGNOLI, *Le ricerche sui resti della centuriazione*, Roma 1958.
3. CASTAGNOLI 1966 = F. CASTAGNOLI, *Ippodamo di Mileto e l'urbanistica a pianta ortogonale*, Roma 1966.
4. CASTAGNOLI 1984 = F. CASTAGNOLI, *Sulle più antiche divisioni agrarie romane*, in *Rend. Lincei*, 39, 1984, pp. 241-257.
5. COZZA, 1888 = A. COZZA, *Avanzi di antico tempio in contrada lo Scasato*, in NS 1888 pp. 414-433.
6. DEECK 1888 = W. DEECK, *Die Falisker*, Strassburg 1888.
7. DE MARTINO = E. DE MARTINO, *Storia della costituzione romana*, Napoli (6 voll.).
8. DE SANCTIS = G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani* III,1, Torino 1917.
9. DI STEFANO 1971 = I. DI STEFANO MANZELLA, *Un'iscrizione di Falerii sul mercato antiquario romano*, in *Rend. Lincei*, XXVI, 1971, pp. 751-768.
10. DI STEFANO 1977 = I. DI STEFANO MANZELLA, *I nomi attribuiti alle due Falerii dalla tradizione letteraria antica e dalle epigrafi*, in *Rend. Pont. Acc.*, XLIX 1976-1977 (1978), pp. 151-162.
11. DI STEFANO 1979 = I. DI STEFANO MANZELLA, *Falerii Novi negli scavi degli anni 1821-1830, con un catalogo degli oggetti scoperti, un'appendice di documenti inediti e una pianta topografica*, in *Mem. Pont. Acc.*, serie in 4, vol. XII,2, Roma 1979.
12. DI STEFANO 1980 = I. DI STEFANO MANZELLA, *L. Nonio Asprenate quinquennale di Falerii Novi in un'epigrafe monumentale ricostruita*, in *Tituli*, 2, Roma 1980, pp. 41-46.
13. DI STEFANO 1981 = I. DI STEFANO MANZELLA, *Falerii Novi*, in *Supplementa Italica*, n.s., 1, Roma 1981, pp. 101-176.
14. GABBA 1970 = E. GABBA, pagine introduttive al libro V delle Storie di APPIANO, Firenze 1970.
15. GABBA 1972 = E. GABBA, *Urbanizzazione e rinnovamenti urbanistici nell'Italia centro-meridionale del I sec. a.C.*, in *Studi Classici e orientali* 1972, pp. 73-112.
16. GABBA 1984 = E. GABBA, *Per un'interpretazione storica della centuriazione romana*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Modena 1984.
17. HARMAND 1957 = L. HARMAND, *Le patronat sur les collectivités publiques des origines aus Bas-empire*, Paris 1957.
18. HUMBERT 1978 = M. HUMBERT, *Municipium et civitas sine suffragio. L'organisation de la conquête jusqu'à la guerre sociale*, Roma 1978.
19. KEPPIE 1983 = L. KEPPIE, *Colonisation and veteran Settlement in Italy 47-17 b.C.*, Hertford 1983.
20. LAFFI 1973 = U. LAFFI, *Sull'organizzazione amministrativa dell'Italia dopo la guerra sociale*, in *Akten VI int. Kongr. Gr. Lat. Epigraphik*, München 1973, pp. 37-53.
21. LIVERANI 1987 = P. LIVERANI, *Municipium Augustum Veiens*, Roma 1987.
22. PAIS 1923 = E. PAIS, *Storia della colonizzazione di Roma antica*, Roma 1923.
23. RAEPSAET-CHARLIER 1987 = M. RAEPSAET-CHARLIER, *Prospographie des femmes de l'ordre sénatorial*, Bruxelles 1987.
24. RODDAZ 1984 = J. RODDAZ, *Marcus Agrippa*, Rome 1984.